

incontro

Settimanale di informazione e formazione per i fedeli della Chiesa S. Croce del Cimitero di Mestre e per gli amici del Centro don Vecchi, per l'associazione "Carpenedo solidale" e per la pastorale del lutto - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979
- Direttore don Armando Trevisiol - Cellulare 334.9741275 - info@centrodonvecchi.it



IL TRAPASSO DEI VALORI

Ogni generazione ha il dovere di passare a quella che le succede quel patrimonio di valori che ha ricevuto dalla precedente, ha arricchito con la propria esperienza, e che deve donare a chi viene dopo di essa. Gli anziani che rinunziano a questo dovere, per ignominia o per poco coraggio, commettono un sacrilegio ed un furto nei riguardi dei giovani d'oggi, che devono poter partire da dove gli anziani sono arrivati

INCONTRI

Una bella storia di una vocazione sacerdotale dei nostri giorni e della nostra diocesi

I DISEGNI MISTERIOSI DELLA DIVINA PROVVIDENZA

In questi ultimi tempi mi pare che il buon Dio stia insegnandomi, mediante esperienze personali, letture ed altro, che devo vivere alla giornata fidandomi di Lui.

Il discorso del Signore non riguarda solamente gli aspetti esistenziali del mio vivere, quali la salute, le problematiche di cui mi sto occupando, ma anche le grandi realtà in cui la mia vita e quella di moltitudini di persone, ne resta coinvolta.

A livello teorico mi pare di stare apprendendo la lezione, però sono ancora agli inizi per quanto riguarda la traduzione a livello pratico; spero con un po' di buona volontà di riuscire in questo proposito, avvertendo che ciò mi tornerebbe di grande giovamento, togliendomi ansie e tensioni che spesso mi tormentano poiché mi faccio spesso carico di problemi futuri o più grandi di me. Voglio oggi parlare ai miei amici lettori di un aspetto, che per me prete, riguarda personalmente, ma che per un certo aspetto deve riguardare anche tutti i credenti.

Uno dei tanti problemi che tormentano la chiesa moderna è certamente quello delle vocazioni sacerdotali.

Ci sono pochi preti, quelli di cui ancora le parrocchie dispongono sono per la maggior parte anziani e all'orizzonte ci sono pochissimi giovani che stanno preparandosi al sacerdozio.

Nella diocesi di Venezia la preoccupazione per la carenza delle vocazioni è veramente grande ed è incessante, dato che pare non ci siano altre soluzioni, da parte del Patriarca e dei maggiori responsabili, ritorna frequentissimo l'appello a pregare il Signore perché mandi nuove vocazioni e soprattutto giovani che vogliono rispondere alla chiamata di Dio.

Per ora si sono messi in atto piani per ridurre la necessità di preti con le "unità pastorali".

A me, in verità, questi provvedimenti sembrano "pannicelli caldi" piuttosto che strategie serie e costruttive.

e talvolta con una ristorazione sommaria).

Comunque al di sopra di questo, che dovrebbe diventare una ricerca obiettiva, realistica, non necessariamente pedissequa alle soluzioni del passato; credo inoltre e soprattutto che do-



Don Piotr Mikulski, 31 anni, è il nuovo diacono veneziano

Credo che si dovrebbe puntare possibilmente su un responsabile diocesano che avesse qualità per una seria proposta ai giovani sulla bellezza di scegliere il sacerdozio, che si dovrebbero qualificare le parrocchie per creare un clima adatto a scelte radicali, si dovrebbe proporre al presbitero una qualità di vita tale da costituire per i giovani un ideale che offra un fascino maggiore, che il rapporto vescovo-preti faccia crescere una autentica comunità sacerdotale e poi perché non pensare al sacerdozio a cristiani sposati che dimostrino qualità per reggere la comunità cristiana? (in questo caso si risolverebbe, anche a prezzo zero, il problema delle perpetue, che ormai sono più rare e preziose dei preti stessi e la cui carenza li riduce attualmente a dei peregrini senza calore domestico, senza servizi

vremmo tutti affidarci con più fiducia alla provvidenza.

Il Signore ha dimostrato, durante questi venti secoli di storia cristiana, ma anche durante tutta la storia dell'uomo, che proprio a Lui non mancano la fantasia, la possibilità e la capacità di trovare soluzioni nuove, più consone al tempo corrente e capaci di risolvere in ogni tempo ed in ogni comparto i problemi.

Si tratta quindi di essere disponibili e fiduciosi, di non bloccarli con preconcetti, rifiuti del nuovo e legami ad esperienze pregresse, seppur belle, ma comunque passate.

Questi pensieri si sono concretizzati nel mio spirito con la lettura della storia di una vocazione, abbastanza particolare, colta qualche settimana fa su "Gente Veneta" a firma di Paolo Fusco, un giovane polacco sta

studiando per diventare prete e poi esercitare il sacerdozio nella nostra diocesi.

Non sarebbe per nulla strano che il buon Dio stia pensando di far rievangelizzare i popoli della vecchia Europa, stanca, egoista e deludente con sacerdoti provenienti da terre più povere, più giovani e più ricettivi del dono del Signore.

Cari amici leggete questa storia di una

vocazione, è una storia straordinaria, ricca d'avventura e di grazia; da essa s'apprende come Dio persegue i suoi progetti attraverso strade e soluzioni per noi per nulla immaginabili. Nel frattempo facciamo del nostro meglio dandoci da fare perché nelle nostre comunità pulsi una vita veramente cristiana.

Sac. don Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.it

PIACERE, DON PIOTR

E'nato a Radom, a 100 chilometri da Varsavia, 31 anni fa. Parla bene polacco e italiano; ma se la cava anche con il russo, l'inglese, lo spagnolo e l'ebraico moderno: ha infatti girato il mondo per evangelizzare

A 17 anni ha incontrato il Cammino neocatecumenale: è al suo interno che è maturata la vocazione presbiterale.

Era entrato in un seminario "Redemptoris Mater", ma nel 2006 è stato chiamato a Venezia.

Sembra la cosa più naturale del mondo il fatto che oggi si trovi a Venezia: lui, Piotr Mikulski, 31 anni, nato a Radom, 100 chilometri a sud di Varsavia (Polonia).

Dal 6 gennaio è diacono e in futuro prete per il nostro Patriarcato. In fondo, non ha scelto lui il suo primo seminario, a Varsavia; né ha scelto di evangelizzare nel sud della Polonia o in Israele a fianco degli immigrati russi. Non ha scelto nemmeno di venire a Venezia: altri hanno preso per lui queste decisioni. L'unica scelta che ha fatto è stata quella di diventare prete, rispondendo a una chiamata. «Quando sono entrato in seminario ho dato la mia disponibilità alla Chiesa per andare ovunque mi mandassero. Sono stato inviato a Varsavia ed ero contentissimo. Poi a Venezia, e sono rimasto altrettanto contento. Non domando perché: questo mi aiuta a vivere serenamente la mia vocazione». Sarà ordinato dal Patriarca Scola a S. Marco.

Dal Cammino neocatecumenale

Una vocazione maturata all'interno del percorso di fede che Piotr stava compiendo: il Cammino neocatecumenale, iniziato a 17 anni. «Ero adolescente e un po' ribelle con i genitori. Non capivo alcune situazioni, il senso della vita, mi chiedevo come sarebbe stato il mio futuro. Finivo di essere adolescente e questo passaggio mi faceva un po' paura. Penso che questo stato d'animo mi abbia aperto l'orecchio per ascoltare la buon novella: ascoltavo le catechesi a bocca aperta».

Piotr è quinto di nove fratelli. «I miei genitori non sono in cammino, ma hanno

tanta fede. Hanno sofferto tanto, perché il comunismo non accettava le famiglie numerose. Hanno accolto ognuno di noi con gioia. Con l'ultimo figlio mia madre ha avuto dei problemi, tanto che i medici le avevano consigliato di abortire. "Ho partorito otto figli e il nono devo ucciderlo?", ha risposto lei. Mi hanno trasmesso un grande amore per la vita, che nessuno può togliermi: la cosa più preziosa è dare la vita agli altri».

A Loreto si è "alzato"

La vocazione arriva all'improvviso, a 19 anni. «E' stato a Loreto, nel 1995, durante l'incontro con papa Giovanni Paolo II, che ho sentito per la prima volta che il Signore mi chiamava ad essere sacerdote».

Dopo il termine delle Giornate mondiali della Gioventù è tradizione che Kiko Argüello, iniziatore del Cammino neocatecumenale, tenga un incontro per i giovani delle Comunità, che termina con le "alzate vocazionali". Chi si sente chiamato a diventare prete si alza e va a ricevere una benedizione dai vescovi presenti, prendendo l'impegno di verificare successivamente la sua chiamata. «E' lì, a Porto S. Giorgio, che mi sono alzato per la prima volta. Era stato proclamato il vangelo dell'Annunciazione. La frase che mi ha più colpito, che mi ha accompagnato durante la maturazione della vocazione e mi accompagna tuttora nelle difficoltà, è "Il Signore è con te"».

E chi può pensare che sia solo suggestione? «Posso solo dire che è un dono e un mistero».

In seminario a Varsavia

Tornato a casa è ripresa la vita di sempre: Piotr doveva terminare l'ultima classe dell'istituto tecnico-meccanico. Si è anche innamorato di una ragazza e ha iniziato a studiare meccanica all'università. «Ma la Chiesa ha continuato ad accompagnarmi, attraverso il Cammino, dandomi l'amore per la Parola di Dio. E' per questo che quel desiderio non si è spento». Due anni dopo, infatti, il giovane polacco era ancora alla

OPERAZIONE "ALZATI E CAMMINA"



L'associazione di volontariato "Carpenedo solidale", che già gestisce i magazzini

S. Martino e S. Giuseppe, raccoglie e distribuisce gratuitamente, subito e senza alcuna formalità, qualsiasi strumento di supporto all'infirmità provvisoria o definitiva (stampelle, deambulatori, comode carrozzelle da interno, da strada o semoventi, ecc.). Telefonare allo 041.5353204 e sarete contattati per qualsiasi informazione

Gmg, questa volta a Parigi. «Là ho sentito di nuovo - anzi era cresciuto - questo desiderio di essere prete. Io facevo i miei progetti - studiavo, mi ero innamorato... e avevo paura di abbandonarli. Ma quella Parola ("Il Signore è con te") mi ha dato tanto coraggio». Due anni dopo ancora, nel 1999, Piotr entrava nel seminario Redemptoris Mater di Varsavia. Attenzione: non ha scelto lui la sede. Quelli del Cammino neocatecumenale sono seminari al tempo stesso internazionali, diocesani e missionari. I candidati vengono inviati nei diversi seminari presenti nel mondo (attualmente una settantina) per sorteggio.

Esperienze missionarie

Intanto cominciano anche le sue esperienze di evangelizzazione. Prima di iniziare gli studi teologici è a Gomel, in Bielorussia, dove tocca con mano il bisogno che le persone hanno di Dio e di come il prete può venire loro incontro evangelizzando. Vi ritorna altre due volte, durante le vacanze; altri due mesi li trascorre in Georgia. Nel cammino di formazione dei seminari Redemptoris Mater è poi previsto un periodo di missione, che può durare dai due ai cinque anni. E' per questo che dopo il



terzo anno di studi Piotr è inviato insieme a un prete e a una famiglia con sei figli nel sud della Polonia, su richiesta dei vescovi di Czestochowa e di Sosnowiec.

«In quel periodo ho potuto conoscermi meglio e vedere chi sono veramente. Il Signore mi ha mostrato che posso aggrapparmi solo a lui, non alle mie capacità. Si può altrimenti anche predicare senza avere una vera relazione con Dio e con Gesù Cristo, credendo solo in se stessi». In quei momenti non è tutto semplice: «Arriva un momento che dici: sono giovane, sto perdendo la mia vita. Perdere la vita per il Signore, invece, significa ricevere vita. Non ho perso niente, anzi. Da una vera relazione con Cristo si guadagna tantissimo».

In Israele: il servizio e lo studio

Dopo un anno trascorso in Polonia, Piotr viene mandato in Israele. La sua prima meta è stata la Domus Galileae, la casa che il Cammino neocatecumenale ha costruito in Galilea, sul Monte delle Beatitudini. Era responsabile della liturgia e dell'accoglienza dei fratelli che venivano ospitati presso la casa. «In quel periodo ho capito cosa significa servire e dare la vita per gli altri. Dando la vita si riceve la vera vita». Altri sei mesi il futuro prete veneziano-polacco li ha vissuti a Gerusalemme, per studiare allo Studium biblicum franciscanum e alla École biblique, frequentando anche corsi di ebraico moderno. «Ci sono lezioni che ricordo ancora. Ho incontrato professori che mi hanno accompagnato nella mia vocazione e mi hanno trasmesso l'amore per la Parola di Dio. Per me, poi, poter visitare tutta Gerusalemme è stato come un viaggio di nozze. Quando ero innamorato di una ragazza mi piaceva conoscere la sua famiglia, dove abitava, dove aveva giocato... Così quando uno è innamorato di Cristo, è una gioia poter vedere dove pregava, dove è vissuto. E' stato fantasti-

co, ricordo quel periodo come fossero state le mie nozze».

Con i russi israeliani

Segue un altro periodo con un prete proveniente dal Redemptoris Mater di Varsavia, mandato in missione dal card. Glomp a fianco dei russi israeliani. «Potevano emigrare lì se discendevano da un qualche parente ebreo, pur essendo di religione cristiana. Li incontravamo, li preparavamo ai sacramenti. Abbiamo abitato in un convento di Trappisti, poi ci hanno dato una casa da ristrutturare. Ho imparato a lavorare il cartongesso: è stato molto bello, di tutto si ha bisogno nella vita... ». E' per questi viaggi che oggi Piotr parla polacco, russo, ebraico moderno, inglese, spagnolo e, naturalmente, italiano.

A Venezia

Dopo un altro anno, il quarto di studi, trascorso a Varsavia, ecco l'ultima svolta, nell'ottobre del 2006. «Il Patriarca aveva richiesto dei seminaristi dai seminari Redemptoris Mater: per questo sono stato mandato a Venezia». Continua a fare il Cammino, nell'ottava comunità di S. Giovanni Evangelista a Mestre. «Il Patriarca lo ha permesso. Anche il rettore, don Lucio, mi ha appoggiato tanto. Mi dice sempre: sei privilegiato, perché oltre alla comunità del seminario hai una comunità che ti aiuta a crescere nella fede. E' importante che un prete abbia dove appoggiarsi. S. Agostino diceva: per voi sono vescovo, con voi sono cristiano. E così io: per voi sono diacono, ma con voi sono cristiano...».

“Precarietà”, castità e obbedienza

Cosa significa essere diacono? Per Piotr «è un primo grado del sacerdozio. Cristo è il primo che ci serve. Il diacono fa esperienza di Cristo servitore e lo mostra agli altri. Già ora, come accolito, porto la comu-

nione ai malati e prego con loro. Adesso, come ministro della Parola, c'è un mandato più decisivo da parte della Chiesa». Pronuncerà i voti di povertà, castità e obbedienza. «Ho imparato che la castità è un dono che viene dato, a me è chiesto solo di accoglierlo. Penso che Dio confermi la chiamata anche donando la castità, come un sigillo: Che aiuta ad andare avanti». La povertà la spiega come “precarietà”: già nella sua passata esperienza di seminarista in Polonia non poteva tenere soldi per sé e per ogni bisogno doveva chiedere il necessario al suo formatore. «Anche Cristo, più che nella povertà, viveva nella precarietà». Quanto all'obbedienza, «tutte e tre le cose sono legate: se crolla una, crollano tutte».

Per la Chiesa di Venezia

Con un passato del genere don Piotr sarà solo un prete del Cammino? «Non esiste un prete del Cammino, né mai e-sisterà. Per me il Cammino è il posto in cui la Chiesa mi dà la fede e la conversione, il luogo in cui mi accompagna. Io sarò prete per questa diocesi. Ho messo la mia disponibilità nelle mani del Patriarca, insieme con la mia obbedienza. Lui deciderà del mio futuro. Sarò incardinato in questa diocesi e sarò prete della diocesi di Venezia». E la sua vocazione “missionaria”, propria dei seminari Redemptoris Mater? «Non esiste una chiesa che non sia missionaria. Se il vescovo domani mi dice: la tua missione è in questa parrocchia, vado lì e faccio la mia missione... E così se dopo cinque o sei anni mi manderà in un'altra parrocchia. Se mi vuole mandare in un altro stato, ci vado volentieri. Questa è la mia disponibilità. Come dice “Pastores dabo vobis”, ogni prete è prete per la chiesa universale, ma passa per la chiesa locale, che per me è la diocesi di Venezia».

Paolo Fusco

VITTORIO PREGEL

Amico e collaboratore nella comunità

In occasione del quinto anniversario della morte del collaboratore ed amico Vittorio Pregel, mi pare lecito, anzi doveroso, fare uno strappo al palinsesto perseguito dal nostro settimanale che cura essenzialmente tematiche religiose e di solidarietà, per ricordare un uomo di teatro quale fu Vittorio Pregel.

E' dovere cristiano ricordare gli amici e mettere in luce i benefattori della collettività e Vittorio fu tale a livello della cultura in genere e del teatro

in particolare. Pregel oltre a questi indubbi meriti, ebbe anche quello di essere parte viva di quella comunità di cui fui responsabile per 35 anni; lo ricordo come fedele, attento alla messa delle undici, come collaboratore generoso a Radiocarpini a cui offriva certamente la voce più educata, animatore paziente nei tentativi di far teatro da parte dei giovani e dei vecchi della parrocchia e lettore puntuale e preciso nelle liturgie del composante, oltre che presentatore

NUOVO SERVIZIO:
"DACCI OGGI IL NOSTRO PANE
QUOTIDIANO",
PROMOSSO DALL'ASSOCIAZIONE
DI VOLONTARIATO
"CARPENEDO SOLIDALE"

L'associazione "Carpenedo solidale", che gestisce i magazzini S. Giuseppe e San Martino, s'è affiliata al Banco solidale, e da fine aprile aprirà un nuovo servizio per distribuire generi alimentari, in particolare agli extracomunitari che dimorano a Mestre. Nel prossimo numero de "L'incontro" comunicheremo le modalità della distribuzione

sempre disponibile nelle occasioni più svariate.

Vittorio Pregel ha ben meritato per Mestre per la sua disponibilità e per la generosità nell'offrirsi nelle situazioni più modeste come in quelle più impegnative.

Ricordo con affetto il suo fare sorridente e stuzzicante, la sua amicizia affettuosa e la sua calda umanità per questo ritengo che questo periodico ne tenga viva la memoria, anche perché finora non ho avvertito che qualcuno abbia colmato in città il vuoto che egli ha lasciato.

Pubblico quindi volentieri l'articolo di Giuseppe Barbanti che ne illustra la figura e l'opera a livello artistico.

Sac. don Armando Trevisiol

Vittorio Pregel, una vita spesa a promuovere e divulgare il repertorio del teatro veneto

Acinque anni dalla scomparsa (10 febbraio 2003) val la pena di ripercorrere le tappe della presenza di questa singolare figura di innamorato del palcoscenico, avvicinandosi al mondo del teatro nell'immediato dopoguerra nella realtà degli oratori del centro storico veneziano.

Una carriera la sua tutta spesa nell'impegno di avvicinare alla prosa pubblica delle più diverse generazioni, nell'alternanza fra la professione del suggeritore - uno dei mestieri del teatro che

solo la sua immensa disponibilità riuscì a far sopravvivere a cambiamenti epocali nella messa in scena de "Le ultime lune" (1995-6), spalla dietro le quinte del grande Marcello Mastroianni - e il teatro amatoriale.

Giovanissimo suggeritore nella compagnia veneta diretta dai fratelli Gino e Gianni Cavalieri, entrò, poi, a far parte della compagnia Cesco Baseggio. Nei confronti del grande attore veneziano, la cui compagine lasciò nel 1960, ha poi sempre nutrito una profonda devozione battendosi per tenerne viva la memoria in un mondo che dimentica troppo facilmente. I trent'anni successivi lo vedono protagonista su di un diverso piano: come attore e regista, in ambito amatoriale, con il gruppo Teatro Veneto Vivo, costituito nella seconda metà degli anni '60 con l'obiettivo di continuare a mettere in scena i testi della tradizione veneta.

Con il Teatro Veneto Vivo Pregel spaziò, sino alla fine degli anni '80 fra le commedie di autori ingiustamente lasciati in ombra, da Simoni a Palmieri, da Rocca a Lodovici sino a toccare il repertorio di Ruzante, con cui di rado osavano misurarsi anche i professio-

nisti. Ed ancora risale agli anni '70 il rapporto di amicizia con don Armando Trevisiol da cui scaturì non solo l'organizzazione di rassegne di teatro e letture nella Sala Lux, ma anche la collaborazione con Radio Carpini sulle cui frequenze Pregel proseguì nella sua opera di sagace lettore e di qualificato divulgatore del repertorio veneto.

Paradossalmente fu proprio il pensionamento a riavvicinarlo al teatro maggiore che, in qualità di suggeritore, durante le prove delle commedie, aveva ancora bisogno della sua esperienza. E con le produzioni di Veneto Teatro prima e del Teatro Stabile del Veneto, poi, Vittorio Pregel tornò non più nella buca ma stabilmente fra le quinte per le parecchie centinaia di repliche de "Le ultime lune" a supportare Marcello Mastroianni.

E anche gli ultimi anni lo videro impegnato in un'assidua opera di divulgazione del repertorio veneto, proponendo, assieme agli attori del Gruppo Teatro Ricerca di Mestre, in lettura animata nella sala Kolbe di via Aleardi a Mestre i testi dei grandi autori del teatro veneto.

Giuserme Barbanti

GLI ARTEFICI DEL CENTRO — DON VECCHI DI MARGHERA —

Su questo argomento speriamo di tornarci un giorno in maniera più dettagliata, ma sentiamo urgente e doveroso il compito di informare la cittadinanza su quali siano coloro che hanno reso possibile "il miracolo" del don Vecchi Marghera:

1) La signora Maria Gianmanco ha lasciato in eredità la villetta di via Trezzo, dalla cui vendita si sono ricavati 750 milioni circa, che sono stati dati alla parrocchia di S. Francesco e Chiara di Marghera, l'offerta ha reso possibile la costruzione della nuova chiesa. Suddetta parrocchia ha ricambiato il dono con 4.000 metri di terreno in via Carrara 10 su cui si è costruito il don Vecchi.

2) Don Armando lasciando la parrocchia di Carpenedo, ha chiesto che sul patrimonio che lasciava al nuovo parroco, 6 miliardi di vecchie lire, fossero destinati alla costruzione del don Vecchi Marghera.

3) Il geometra Andrea Groppo, incaricato dalla comunità di Carpenedo, ha appaltato l'opera e con estrema perizia è riuscito, quasi in maniera miracolosa, a contenere le spese, concludendo un contratto estremamente vantaggioso con l'impresa Eurocostruzioni di Jesolo.

4) L'impresa Eurocostruzioni, nonostante i prezzi estremamente risicati, ha costruito il manufatto in maniera seria e a regola d'arte.

5) Lo studio di architettura Mocci Zanetti ha redatto il progetto e seguito la costruzione non solamente con professionalità, ma anche con amore, condividendo le motivazioni ideali della committenza.

6) Il nuovo parroco di Carpenedo, don Danilo Barlese, nonostante abbia ritenuto urgente e necessario il restauro del campanile, la ristrutturazione del patronato, il riordino dei servizi della canonica e soprattutto la trasformazione radicale del cinema Lux, ha destinato interamente i sei miliardi preventivati per la costruzione del don Vecchi Marghera.

7) La "Fondazione Carpinetum" si è fatta carico di quasi un miliardo di vecchie lire per portare a termine la nuova dimora per anziani poveri.

8) L'associazione "Carpenedo Solidale" ha finanziato per un terzo la costruzione e anche in questa fase terminale continua a finanziarla perché la si renda abitabile.

9) La Regione Veneto, tramite l'interessamento dell'assessore Chisso e la Curia Patriarcale hanno stanziato

100.000 euro ciascuno. Oltre a questi due finanziamenti significativi, una serie di concittadini hanno contribuito con offerte più o meno consistenti per completare l'opera.

10) La stampa cittadina "Il Gazzettino", "la Nuova Venezia", "Gente Veneta" e "L'incontro" hanno sensibilizzato la cittadinanza e le autorità preposte maturando una coscienza collettiva.

11) La famiglia Pozzato ha offerto 30 opere dell'artista Umberto Ilfiore con le quali sarà allestita una galleria e arredati gli interni della struttura.

12) La ditta Tosetto ha fornito i lampadari a prezzi scontatissimi e il proprietario della SME signor Renato Sartorello che, su sollecitazioni del perito Marco Viganì responsabile della logistica dell'azienda, ha fatto altrettanto con la fornitura del mobilio.

13) I signori Adriana e Luciano Grop-

po assieme ad alcuni amici hanno studiato e posto in opera l'arredo.

14) Il signor Lino Zanatta, che ha accettato di dimorare al don Vecchi Marghera e di fare da responsabile della struttura a titolo di volontariato.

15) I signori Rolando Candiani assieme alla consorte Graziella, hanno tenuto le fila di questa intricata ragnatela, hanno tenuto i rapporti con le ditte che hanno concorso alla realizzazione dell'opera ed hanno curato la scelta e l'inserimento degli ospiti.

In conclusione, i miracoli avvengono anche nel 2008, ma vi sono sempre persone che accettano di farsi strumento della Divina Provvidenza.

Nel caso del don Vecchi Marghera, gli strumenti adoperati dal buon Dio sono quelli sopra indicati.

la Redazione

Centro Don Vecchi Marghera

Galleria e retrospettiva dedicata al pittore mestrino Umberto Ilfiore

In attesa dell'inaugurazione della "Galleria San Valentino" che sarà aperta nel Centro don Vecchi di Marghera - via Carrara 10, sono esposte una trentina di opere minori di Umberto Ilfiore (nato nel 1914 e morto nel 2004), e allo stesso pittore è dedicato lo spazio espositivo del corridoio piano-terra del nuovo edificio

all'Ermon, una montagna assai alta, ma il fatto che il testo non sia specifico su questo punto indica che l'importanza dell'avvenimento è da ricercarsi altrove, ovvero nella sua sostanza.

Che cosa ha significato dunque la trasfigurazione di Gesù? Quale messaggio vuole trasmettere a noi uomini un tale avvenimento?

Io credo che la trasfigurazione indichi lo stato che acquisirà l'uomo raggiunta la santificazione, ovvero l'alchimia che subirà il nostro corpo materiale, il quale - in virtù dello spirito purificato - verrà mutato nella sua stessa natura e nella sua stessa sostanza.

Analizziamo ora la frase di S. Paolo in 1Corinzi 15:42 che dice: "Così è pure della risurrezione dei morti. Il corpo è seminato corruttibile e risuscita incorruttibile;" Quando allora, ci potremmo chiedere, raggiungeremo finalmente questo corpo incorruttibile che non vedrà più né la malattia né la morte?

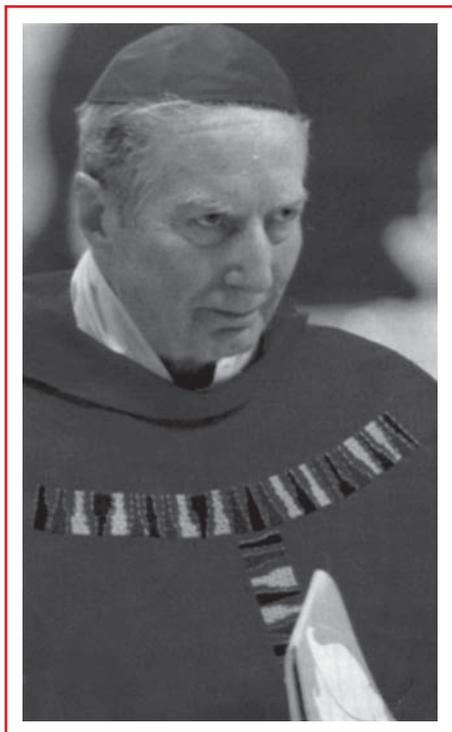
L'uomo, che non indaga la Bibbia, certamente non sa che c'è una stretta correlazione fra malattia e peccato, peccato e morte.

In questa correlazione sta tutta la spiegazione di questo mistero, che l'uomo, purtroppo, spesso cerca per strade sbagliate o fuorvianti. Uscire dal peccato, raddrizzare le vie, come diceva Giovanni il Battista, significa essere pronti - nel mistero cristiano - ad accogliere lo spirito divino, pronti ad assurgere - alla fine dei tempi - a nuova vita, assumendo il cosiddetto "corpo glorioso".

La Bibbia lo spiega in diversi punti: "Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: ... Esso non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo? ... Allora la tua luce sorgerà come l'aurora, la tua ferita si rimarginerà presto. Davanti a te camminerà la tua giustizia, la gloria del Signore ti

LA TRASFIGURAZIONE

Tra scienza e fede



Nella mia ricerca spirituale sono sempre stata molto interessata all'apparente dicotomia tra scienza e fede e ho sempre tentato, nei miei ragionamenti e nelle mie meditazioni, di farle convergere. Sono oltremodo convinta, infatti, che esse possano essere in qualche modo paragonate alle due facce di una stessa medaglia: la scienza ricerca e indaga le leggi che regolano l'universo, ovvero - per i credenti - Dio nell'Immanente, mentre la fede contempla Dio nel Trascendente, ovvero nel mondo che supera le leggi fisiche, oltre

il nostro stesso mondo. Poiché i quesiti che l'uomo si pone da sempre - da dove veniamo, chi siamo, quali sono le nostre origini, dove siamo diretti - possono venire indagati sia dalla scienza che dalla fede, venendo quindi considerati quali aspetti opposti della stessa "medaglia", sono convinta che sia possibile fornire una spiegazione a tutte queste nostre domande esistenziali, rimanendo con i piedi per terra, ma guardando allo stesso tempo anche verso il cielo.

La questione che più si presta - a mio parere - ad una possibile interpretazione sia scientifica che fideistica, è la Trasfigurazione di Gesù.

Con questo termine si intende l'evento della vita di Gesù, durante il quale egli venne trasfigurato, ebbe la visione di Mosè ed Elia e udì una voce parlargli dal cielo. La trasfigurazione è rivolta innanzitutto ai tre discepoli - Pietro, Giacomo e Giovanni - che erano con lui, infatti la voce di Dio parla direttamente a loro: "Questi è il Figlio mio, il Prediletto. Ascoltatelo!"

Quello che veramente accadde nella trasfigurazione di Gesù è stato inteso essenzialmente in due modi: secondo la prima interpretazione la trasfigurazione è l'irruzione della vera forma del Figlio di Dio nella sua umanità; secondo l'altra interpretazione, essa fa intravedere la futura gloria del Figlio di Dio nella sua parusia, ovvero al suo ritorno.

Il luogo dove avvenne la trasfigurazione è descritto come "un alto monte", forse il Monte Tabor, anche se questa non è una montagna particolarmente elevata, o al Carmelo, che però era geograficamente lontano, o ancora

seguirà.” (Isaia 58, 6 – 8). Ecco l’annuncio profetico del nostro corpo fisico che guarisce grazie alla corretta condotta di vita, anticipazione vera e propria del corpo glorioso, che non vedrà più né malattia né morte, e a cui tutti siamo destinati.

Gesù, nella sua trasfigurazione, ci ha dunque dimostrato come il mondo, una volta combattuto e vinto il peccato, avrà un’altra natura: la malattia e la morte saranno sconfitte per sempre.

Or bene, la scienza sta già ipotizzando questo fenomeno, apparentemente miracoloso e inspiegabile.

In un interessante libro di Antonino Zichichi, famoso scienziato italiano, dal titolo “Perché credo in Colui che ha fatto il mondo – Tra fede e scienza”, l’autore illustra delle possibili teorie sull’esistenza di un mondo e di una materia diversi, di altra natura rispetto a quella che già si conosce. Questa ipotesi scientifica è scaturita dalla necessità di spiegare alcune “stranezze” riscontrate nel mondo sub-atomico, che non trovano spiegazione alcuna con le leggi finora conosciute.

La scienza sta quindi ipotizzando l’esistenza di un Supermondo, che trascende la materia così come scientificamente la conosciamo.

Così scrive Zichichi nel suo libro: “Se venisse scoperto il Supermondo, potremmo concludere che l’Infinito (ndr: per i cristiani, Dio) e il Supermondo (ndr: per i cristiani, il Regno dei Cieli), sarebbero le due conquiste più grandi cui saremmo arrivati grazie all’uso della Ragione nell’Immanente. Galilei è stato il primo uomo a studiare nella realtà le impronte del Creatore; questo ci ha portato in appena 4 secoli a concepire l’esistenza del Supermondo. Siamo però lungi dall’aver capito il Grande Disegno di Dio. Una cosa è certa. Affinché si possa immaginare – in termini rigorosi – l’unificazione di tutte le Strutture e Forze Fondamentali in gioco nella realtà immanente, è necessaria l’esistenza del Supermondo.”

Ecco dunque che la scienza, arrancando faticosamente, indaga su ciò che Gesù affermava già due mila anni fa.

Così continua Zichichi: “Questo Supermondo sarà costituito da una Supermateria...”; ma allora, tornando alla Trasfigurazione di Gesù sul monte, il Cristo non ce ne aveva già anticipata la visione? Eccoci dunque al “gran finale”: il nuovo mondo, immacolato, senza peccato, nel quale tutti gli uomini saranno redenti, sarà costituito da una materia che non avrà più le caratteristiche fisiche che conosciamo, bensì di gran lunga superiori e che appariranno ai nostri occhi non avvezzi come miracolose.

Ripensiamo al bagliore che emanava la figura di Gesù durante l’evento trasfigurazione e alla capacità che possedeva il suo corpo, dopo la resurrezione, di entrare a porte chiuse (cfr. Marco 9,3 e Giovanni 20,19).

Compreso questo mistero, che la scienza sta indagando, ogni uomo potrà infine, per mezzo della Fede, così pregare: “Grazie, Creatore di tutte le cose visibili e invisibili: grazie anche per averci dato il dono della Ragione che ci

permetterà, un giorno, di comprendere la Logica da Te seguita nella costruzione del Tuo Grande Disegno, mentre continuiamo a camminare a fianco a Te con il dono della Fede.”

Adriana Cercato

IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

LUNEDÌ

In questi giorni, in cui infuria maggiormente la polemica tra gli irriducibili anticlericali e il mondo cattolico, ho notato alla televisione il coraggio, l’ipocrisia e il compromesso impersonati nelle varie componenti dei cattolici, quelle per convenienza e quelle per convinzione, ho colto i politici che sono intervenuti per calcolo e quelli invece che si sono esposti, per nulla preoccupati di quello che potevano pensare gli altri.

Quello però che mi ha colpito e mi ha entusiasmato sono stati i ragazzi di Comunione e Liberazione. Il giorno dopo la mortificazione inflitta al papa, hanno gremito la sala Nervi per gridare solidarietà al vecchio Papa, impedito di parlare alla Sapienza dalla feccia di pochissimi universitari fanatici, materia prima per le nuove Brigate Rosse e da un esiguo numero di docenti, incapaci di un discorso serio e coerente, sostenuti da quel istrione di Pannella che quando apre bocca “squalifica” il nostro Paese.

L’indomani poi di quel giorno, i giovani di Comunione e Liberazione, per nulla intimoriti, dalla prepotenza dei colleghi, erano, di primo mattino, già puntuali alla porta dell’università a distribuire volantini per fare il punto sulla situazione e denunciare il disagio e condannare l’illiberalità.

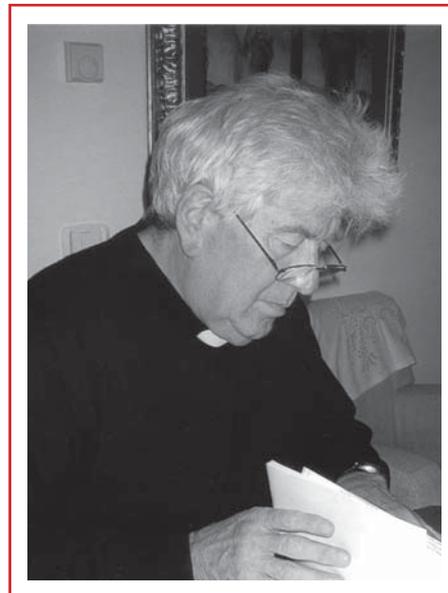
Quanto però mi hanno riempito di orgoglio questi ragazzi liberi e coraggiosi, tanto mi ha rattristato il silenzio e l’assenza di altre componenti del mondo giovanile cattolico. Dove erano e sono i giovani dell’Azione Cattolica, della Fuci, degli scout, del rinnovamento dello spirito, dei catecumenali; delle parrocchie?

Il nostro, come in ogni tempo, è un momento che esige virilità, coraggio, coerenza e presenza, è tempo di uscire dalle sagrestie ed impegnarsi ove la vita pulsa!

MARTEDÌ

Chi legge libri di chiesa, di religione o di spiritualità, fatalmente si imbatte sull’invito pressante alla meditazione e alla preghiera.

Forse i fedeli italiani pregano tutti nel chiuso delle loro camere, perché le chiese specie nei giorni feriali, ma non solo, sono quasi sempre deserte e i preti celebrano, con la presenza



del vecchio sacrestano, e della perpetua, quando ce l’hanno o con qualche vecchietta!

Un tempo leggevo con sorpresa ed ammirazione che in Irlanda partecipava alla messa feriale il sessanta per cento della popolazione. Non so se le cose vanno ancora così, in quel lontano paese in cui i cattolici da secoli hanno subito persecuzione; ma mi fa felice pensarlo!

Molti anni fa qualcuno mi ha regalato un volume dal titolo che suonava un po’ strano: “Un minuto per Dio”.

Si trattava di una raccolta di brevissime riflessioni religiose di una rubrica, che aveva questo titolo, rubrica che un sacerdote teneva ogni mattina alla Rai.

Nella prima riflessione il sacerdote apriva il discorso affermando, che mentre il buon Dio ci regala ogni giorno 24 ore di 60 minuti esatti ciascuna, noi a malapena riusciamo a dedicare al dialogo con Lui, uno dei 1440 minuti che Egli ci offre ogni giorno. Uno scandalo!

San Benedetto, nella sua regola, invita i monaci a suddividere il giorno in tre parti; otto ore per il lavoro, otto ore per il riposo ed otto ore per lo spirito. Saggia regola di vita!

L’uomo moderno, come in tutti gli altri settori della vita, ha scompaginato tutto, finendo a fare quel gran disastro che è sotto gli occhi di tutti.

Spero che finalmente capiamo che il disordine crea infelicità certa ed amara.

"Ancora primavera"

Nei prossimi giorni uscirà, ad opera delle edizioni "L' incontro", il terzo volume dal titolo "Ancora primavera", contenente il diario del vecchio prete in pensione don Armando Trevisiol. Il volume è stato stampato dalla tipografia Carrer ed è stato sponsorizzato dalla ditta di pompe funebri "Busolin" di Eliana e Sergio Lazzarini. Il ricavato del volume andrà a favore dell'ostello solidale.

MERCOLEDÌ'

Le immondizie di Napoli stanno diventando uno squallido spettacolo che mette tristezza nell'animo e distrugge nel cuore e nella fantasia il bel sole, della canzone nazionale, il linguaggio fiorito dei napoletani e la poesia degli aranceti del sud. Negli occhi e nel cuore vedi solamente immondizie.

Le dichiarazioni del Capo del Governo, che ha solennemente promesso che il giorno dopo, tramite l'intervento dell'esercito, le scuole sarebbero state riaperte, tutte e subito, e gli alunni sarebbero tornati tutti a scuola, ora che constatiamo che, dopo tre quattro settimane, cinquantamila alunni sono ancora a casa, suonano ed hanno tutto l'aspetto dell'immondizia esposta al sole e alla pioggia per le strade e piazze della Campania.

Il gioco al rimbalzo delle responsabilità di Bassolino, governatore della regione, che da anni sperpera i soldi d'Italia, le accuse della Jervolino, sindaco di Napoli, che punta il dito sul governo e il Nordest, le chiacchiere maldestre del ministro dell'ambiente Pecoraro Scanio e del sottosegretario dei Verdi Cento, suonano ancora come spazzatura.

Le immagini e i comportamenti degli universitari dell'estrema sinistra e radicali che hanno occupato la Sapienza e le dichiarazioni di alcuni professori massoni, vecchi liberali, o estremisti di sinistra non sono pure spazzatura, si differenziano solo perché l'una è umana mentre l'altra è di rifiuti di cucina e di scatolame.

Certe dichiarazioni ipocrite di molti

parlamentari, più preoccupati della loro rielezione che del bene del Paese, sono pure spazzatura!

Povera Italia, sì bella e perduta, di sano e pulito non rimane che il vecchio nome ma il resto è diventato immondizia!

GIOVEDÌ'

Qualche sera fa ho visto alla televisione quell'omone di Giuliano Ferrara, con quella sua barba ispida e con quella sua voce stentorea, che gli è propria, per nulla intimorito di fronte ad una folla vocante, sbracata ed insolente, che ripeteva a chiare lettere: "L'aborto è un omicidio, punto e basta!"

Mentre su un'altra rete la Ministra Turco, con una voce stridula, ripeteva, senza troppa convinzione e per nulla convincente, che la legge sull'aborto rappresentava una conquista di civiltà ed era qualcosa di sacro e di intoccabile.

Le argomentazioni della Turco erano di maniera, un minestrone ricotto più volte dai radicali e dalla sinistra, che poteva convincere solamente i fanatici e faziosi, che non cambierebbero idea neanche se tutti i bimbi messi a morte dall'egoismo, dal vizio e da una legge irrispettosa della vita e dell'uomo, risuscitassero e, riempiendo la più grande piazza del mondo, venissero a fischiare Pannella e tutti i suoi seguaci.

In quel baillame infernale di gente vocante, provocatoria e assolutamente irrispettosa delle opinioni degli altri, come se solo loro avessero ricevuto una verità rivelata, la telecamera inquadrò il volto pulito e luminoso di uno studente di Comunione e Liberazione, movimento che tra i pochi di matrice cristiana ha il coraggio di dire in piazza le proprie opinioni: "Anch'io sono stato un embrione e se mia madre si fosse avvalsa di questa legge, nefasta, non sarei qui a dire la mia e tutto questo non mi piacerebbe affatto!"

Gli antichi profeti che avevano nome: Geremia, Isaia, Giovanni Battista furono i soli capaci ad andare controcorrente e cercare la verità, nonostante i despoti del tempo.

Quella sera mi sono detto: "Vuoi vedere che tra i nuovi profeti ce n'è uno che ha nome Giuliano Ferrara?"

VENERDÌ'

"Padre, sono in cimitero, dove potrei incontrarla perché mia zia mi ha incaricato di farle un'offerta per il don Vecchi Marghera e per la nuova chiesa del cimitero al fine di onorare la morte di una figlia".

lo ero appena tornato a casa. Questo signore che pensavo di non conoscere, mi raggiunse pochi minuti dopo nella hall del don Vecchi.

Un signore distinto, sciolto nel suo parlare, così da avvertire una persona colta ed abituata ad intrattenere il pubblico. Mi parlò della zia e della sua determinazione di ricordare la figlia mediante un gesto di solidarietà a favore di chi nella nostra città si trova nel disagio.

Diedi tutte le informazioni di ordine tecnico per fare un bonifico a beneficio della fondazione. Poi ritenni doveroso chiedere nome ed indirizzo di questa vecchia zia per ringraziarla e per aggiungere una parola di conforto ed una promessa di preghiera, così che, per esperienza, so essere sempre gradita.

Il signore mi fornì il nome della zia. Quasi sopra pensiero dissi al mio visitatore che quando insegnavo avevo conosciuto un alunno che aveva lo stesso cognome (abbastanza raro a Mestre) e con enorme sorpresa il mio interlocutore mi rispose "Sono io!, si ricorda ancora di me?" Lo ricordavo perfettamente, il ragazzo lucido, intelligente dalla dialettica spigliata, un po' laico fin da quei tempi lontani, che spesso obiettava alle mie tesi religiose.

Si era diplomato nell'istituto in cui insegnavo nel 1959. mi raccontò la sua storia, dirigente scolastico, ormai in pensione, per molti anni aveva aggiunto alla professione un servizio di formazione al sociale. Ora scoprendo che poteva fare ancora qualcosa per gli altri, d'accordo con l'unione ciechi, accompagnava a passeggio una vecchia signora cieca che egli mi disse essere una persona deliziosa.

Per delicatezza e rispetto non chiesi altro sulle sue convinzioni religiose, anche perché convinto che comunque le scelte che aveva fatto collimavano perfettamente con i miei convincimenti!

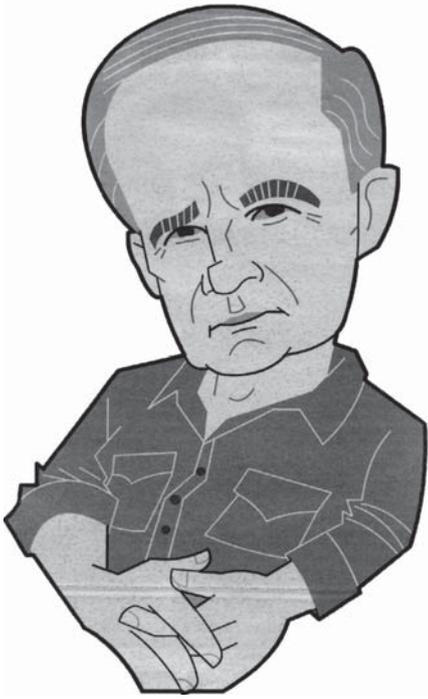
Ringraziai il Signore di avermi fatto toccare con mano che non avevo faticato invano!

SABATO

Qualche settimana fa i vivaisti hanno seminato l'erba su tutti gli spazi che circondano il don Vecchi Marghera, su quello che sarà il parco verde della nuova struttura.

Era una giornata gelida ed uggiosa quella in cui questi operai della terra, con gesto antico e fiducioso sparsero la semente.

Di fronte a quella scelta mi venne da obiettare loro: "Come volete che l'erba metta radici e cresca tra tanto gelo?" Il capo, che nonostante la tuta



Nulla può dare la tranquillità tranne la ricerca sincera della verità.

Blaise Pascal

con marchio e l'organizzazione quasi industriale dell'azienda agricola, aveva mantenuto lo stile e il respiro del contadino, mi rispose che la semente avrebbe riposato nel grembo accogliente della terra e a primavera sarebbe germogliata verde e rigogliosa dando volto fresco al nuovo prato. Mi convinsi, anche perché anch'io, tutto sommato, sto facendo la stessa operazione di semina nella speranza di una fioritura nel tempo. Da due anni a questa parte, cioè da quando si è cominciato a pensare a dar vita alla fondazione e alla gestione dei Centri don Vecchi, ho iniziato a seminare mediante "L'incontro", il settimanale che sta cominciando a fare opinione pubblica e creare cultura di solidarietà. Apparentemente, nonostante la mia informazione e la mia proposta di investimento, pare che non succeda nulla e che stia sprecando fatica e denaro inutilmente, in realtà questa semina nella speranza e nel cuore della città sta maturando lentamente e silenziosamente scelte solidali e già cominciano ad arrivare contributi generosi mediante le forme più diverse e so con certezza che sono già stati fatti testamenti a favore di questo nuovo ente benefico. Ora non c'è che aspettare fiduciosamente "la primavera" per vedere il germoglio bello della carità.

DOMENICA

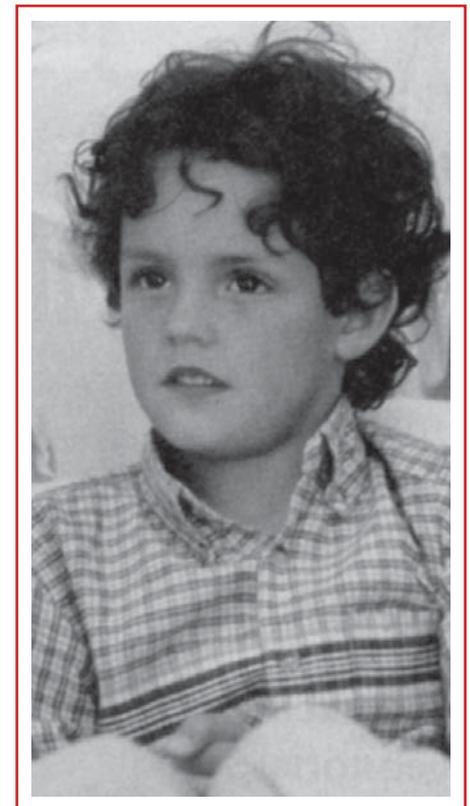
L'impresa di pompe funebri Rallo mi ha chiesto di benedire il loculo ove avrebbe collocato le ceneri di un nostro concittadino. Questo intervento mi viene richiesto abbastanza di frequente perché i confratelli sacerdoti si rifiutano di farlo in quanto porta via loro del tempo prezioso. Ci sono dei parenti di defunti che sono poco o nulla interessati a questa richiesta che il sacerdote fa agli angeli del Signore, di custodire i resti mortali che si stanno collocando nelle piccole cellette e di intercedere presso Dio perché il defunto abbia pace e gaudio eterno, mentre altri concittadino lo vogliono fortemente. Io, da prete pensionato, faccio volentieri questo piacere ai confratelli parroci e ai cristiani che, seguendo la tradizione, domandano la presenza del sacerdote al collocamento dell'ultima dimora. L'altro ieri incontrai presso la portineria del cimitero un gruppetto di parenti che accompagnavano all'ultima dimora i resti mortali del loro caro. Chiesi il nome del defunto e in quell'occasione una nipote mi riferì che

dovevo conoscerlo perché per molti anni frequentò il Ritrovo, il club di Carpenedo per gli anziani, e andò a Villa Flangini, la splendida villa patrizia sui colli asolani. Poi soggiunse: "Non si ricorda di me? Fui una sua alunna alle magistrali". Guardai in faccia la nonnetta che mi stava davanti per confrontarla con gli splendidi volti delle adolescenti che mezzo secolo fa frequentavano l'istituto magistrale Stefanini. Niente! Il tempo aveva coperto tutto con la sua soffice coltre! Furono contenti, mi promisero gli indumenti per i magazzini San Martino e si ripromisero di visitare il don Vecchi, di cui avevano sentito parlare, e di soppiatto uno di loro mi consegnò anche una generosa offerta. Una volta ancora ho concluso che niente va perduto, quella mattina ne ebbi una prova lampante, però bisogna spendersi, bisogna seminare generosamente nella fiducia e nella speranza, intessere continuamente dialoghi ed incontri! Non so però, se riuscirò mai ad insegnare ai miei giovani colleghi questo bel mestiere mediante cui si realizza la nostra missione sacerdotale?

TI RICORDI LA COLONIA?

Valenza di una realtà scomparsa

A i monti e al mare, per oltre mezzo secolo hanno garantito vacanze ai bambini le cui famiglie non avrebbero altrimenti potuto permetterselo. All'inizio furono quelle del fascio, in seguito quelle delle grandi società che davano lavoro ai padri e quelle delle varie opere religiose. All'inizio viaggi di trasferimento con il treno, in seguito a bordo di corriere. Ricordo, alla metà degli anni sessanta, un viaggio aereo in Sicilia per accompagnare bimbi di quella regione a Borca in una delle bellissime colonie dell'E. N.I. volute da Enrico Mattei per i figli degli operai. Quella a cui sono legati i miei ricordi più belli fu la scalcagnata colonia di Safforze, minuscola frazione tra Belluno e Ponte delle Alpi. A corto di vigilatrici (per l'esiguo compenso e la non poca fatica e responsabilità) la P.O.A. (Pontificia Opera di Assistenza) aveva diramato il suo sos anche in scuole private religiose. Fu così che a diciassette anni mi ritrovai con quindici ragazzini quindici dai dieci ai dodici anni a far loro da vicemadre. La decisione fu non poco osteggiata da mia madre che non capiva l'opportunità di quella scelta, assecondata invece da mio padre che ben comprendeva il mio innato desiderio di nuovi cimenti e l'insofferenza a già programmate va-



canze da trascorrere con il fiato di mia sorella sempre sul collo. L'esperienza mi piacque a tal punto da ripeterla per le successive estati. Ai piedi del monte Serva la colonia era in realtà una villa

NON ABBIAMO ANCORA TROVATO

Il centro don Vecchi cerca un **infermiere** o **infermiera**, meglio se in pensione, per il prelievo del sangue ogni quindici giorni.

Finora l'appello non ha trovato risposta.

Si prega, chi vuol fare questa opera buona poco pesante, ma necessaria, di telefonare al don Vecchi.

tel **0415353000**

settecentesca in pessimo stato e per questo svenduta dai proprietari ormai in bancarotta.

Sommari restauri e barbari aggiustamenti architettonicamente incompatibili con l'originaria magione, facevano sì che dove un tempo avevano dormito, pranzato e danzato gran dame e ricchi signori ora vivessero ciurme di ragazzini. Qualche parete di compensato era destinata a proteggere pregevoli stucchi ed artistici caminetti di alcuni saloni non utilizzati. Gli ospiti di Safforze arrivavano dai luoghi meno inn del centro storico veneziano, dalla Giudecca, dalle isole del nostro estuario e dalle campagne del litorale. Dai ragazzi imparai a giocare a scopa e a briscola, mi insegnarono la differenza tra fallo laterale, rigore e calcio d'angolo. Fui depositaria di segreti, scandalizzata dalle loro barzellette. Più fingeva di scandalizzarmi maggiore era il loro divertimento. Nei giorni precedenti il primo ritorno mi misero in porta: dovetti imparare a parare. Ma ben altro e molto di più ebbi nel tempo dai ragazzi affidatimi. Con alterno successo insegnai loro la necessità di lavarsi ogni giorno denti, orecchie, piedi e...parti basse. Dei benefici, brevi profumati effetti della doccia potevano godere due sole volte in tutto l'arco del soggiorno. A mo' di sceneggiata raccontavo libri d'avventure interrompendomi sul più bello e invitandoli a conoscere il seguito leggendo il libro a loro disposizione: la lettura non era solo "roba da scuoia" e per questo noiosa. Passeggiate, canti, liti, capricci, raccolta di more e "nocelle" (avevo imposto l'uso dell'italiano), giochi, molti giochi. Ma anche tristezza, nostalgia e qualche

pianto che cercavo di consolare con parole e coccole rimanendo seduta sul letto del nostalgico fino a quando il suo sonno permetteva il mio ritorno dietro la tenda destinata a proteggere la mia privacy. Attesissima la domenica delle visite: genitori, fratelli, sorelle, zii e nonni ancora arzilli giungevano dopo lungo e periglioso viaggio. Le macchine erano un lusso che quelle famiglie ancora non potevano permettersi. Arrivavano con il pranzo dentro borse di rete dalle maglie tese allo spasimo per il peso di pentolini, bottiglie e fagotti. In colonia grande inquietudine fin dal mattino, messa poco seguita da ragazzi distratti che guardavano continuamente oltre le vetrate. All'ora di pranzo famiglie e bambini mangiavano su tavoli e panche all'ombra degli alberi della colonia. Per molte famiglie quel giorno rappresentava la vacanza di un intero anno. Ma c'era anche chi non aveva visite. Proprio quel giorno, proprio a loro suore e signorine dovevano dare il meglio. Pranzo speciale e dolce consumati alla tavola, quasi vuota, della propria squadra, in un refettorio senza frastuono, voci, risate, richiami. Nonostante l'impegno: un pranzo col magone. Al pomeriggio portavo lo sparuto gruppo al bar-trattoria "La Rossa" (un nome, un programma), offrivo loro gelati e porcherie varie di cui i bambini erano golosi. La cena era una sorta di Caporetto. Molti piangevano per la partenza dei parenti. Altri piangevano e vomitavano per la quantità e la varietà di quanto ingurgitato. C'era chi mostrava orgoglioso agli altri i giocattoli ricevuti. Seguivano rottura di gioco, grida, liti, lacrime. Al termine della giornata i più sereni erano "i non visitati". Al mattino del ritorno a casa inutile dare la sveglia. Ben prima dell'orario stabilito per il risveglio assordante baccano, grande confusione, irrefrenabile irrequietezza. Durante il viaggio a bordo di scassate corriere continui richiami, con scarsi risultati, alla scatenata masnada. Per gli irriducibili il vocione e la minaccia di forzati ritorni al luogo di partenza da parte del conducente. Gli unici ad estraniarsi dalla bagarre gli afflitti dal mal d'auto, nello specifico dal mal di pulman. Verdognoli, scombuscolati facevano uso smodato di appositi sacchetti di robusta carta color marroncino che noi assistenti reggevamo per facilitare l'operazione. L'ordine perentorio di chi guidava era sempre il medesimo: assoluto divieto di sporcare il veicolo. Una volta scesi i passeggeri, sarebbe toccato a lui ripulire prima di ripartire con un nuovo carico di vacanzieri. Già prima della discesa grida, saluti, baci, commenti, racconti, domande e ancora domande da parte delle madri. Sa-

luti ed abbracci alle signorine che da lì a poco sarebbero ripartite. Così fino alla fine dell'estate.

Arrivò finalmente un generale benessere. Gran parte delle colonie cambiano destinazione d'uso. Erano sorte ne frattempo le case parrocchiali per vacanze che, pur ansimando, tutt'ora resistono. Seppur con maggiori limiti rispetto a questa seconda realtà sia colonie che case parrocchiali avevano ed hanno valenze pedagogiche e sociali tutt'altro che trascurabili. I giovani ospiti seppur controllati, vivono il quotidiano con maggior responsabilità ed autonomia senza quel costante, spesso assillante, superfluo aiuto della famiglia. Nel limite della logica viene loro data la possibilità di decidere in autonomia e al contempo vige la necessità del rispetto di regole, ritmi ed orari. Viene sperimentato e vissuto in prima persona un principio basilare: la vita di comunità, gioco compreso, per non divenire caos necessita dell'apporto del rispetto di tutti. Solo rispettando le regole si ha la garanzia di reciproci, comuni vantaggi. L'ospite è protagonista e al contempo "gruppo" dove ognuno deve vivere i ruoli assegnati senza obiezioni e dissensi, privilegi, prepotenze a vantaggio dell'uno sull'altro. Dialogo e ascolto sono diritto- dovere di tutti. Qualche turno di colonia non farebbe che bene a molti dei nostri ragazzini supervisionati, superprotetti, troppo spesso soli, troppo spesso giustificati, non di rado prepotenti, in qualche caso vittime. A tal proposito le case parrocchiali di vacanza sono eccellenti, poco dispendiosa risorsa fra le poche rimaste.

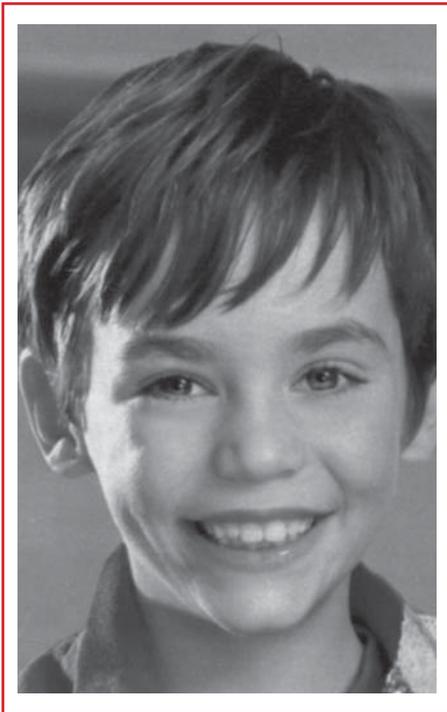
Luciana Mazzer Merelli

L'OSTELLO S. BENEDETTO

La fondazione Carpinetum, Lassieme all'associazione Carpenedo solidale, stanno perseguendo il progetto di dar vita ad un ostello in cui ospitare in maniera dignitosa a costi di puro rimborso delle spese di gestione, lavoratori stranieri o provenienti da altre regioni. A questo scopo s'è fatta richiesta in comune di poter utilizzare una struttura dismessa di proprietà del Comune, mentre suddette associazioni si faranno carico del restauro.

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

P A U R A



"Ciao nonno, ti disturbo?" "No, piccola mia, è una gioia vederti e poi mi stavo annoiando, arrivi a proposito. Vuoi una limonata? Fa così caldo".

"No, grazie. Nonno ho bisogno del tuo consiglio, domani devo sostenere un esame ed ho paura".

"Hai bisogno del mio aiuto? Tu stai per laurearti ed hai bisogno del consiglio di un vecchio contadino? Dimmi tesoro quale è il problema?" "Dovrò spiegare che cosa è la paura e non ricordo nulla di quanto ho studiato. Che cos'è la paura nonno? Non l'hai mai provata?" "Non hai bisogno del mio consiglio, la risposta è dentro di te. Hai appena detto che hai paura di sostenere l'esame, giusto? Ecco che cos'è la paura. Ogni giorno noi dobbiamo convivere con questa sensazione. Abbiamo paura di tutto: di un esame a scuola o del dottore e sai perché? L'esito, qualsiasi esso sia, ci spaventa. Noi iniziamo a tremare di paura quando nasciamo. Nella pancia della mamma eravamo al sicuro, suoni ovattati, luci soffuse e poi, improvvisamente, avvertiamo un terremoto che ci spinge verso l'ignoto e ne siamo terrorizzati, la spinta ci fa avvicinare verso una piccola apertura che è così stretta che dobbiamo romperla per poter uscire e questa violenza rimarrà sepolta nei nostri ricordi per riaffiorare ogni volta che qualcuno o qualcosa vorrà forzarci e costringerci a prendere una decisione. Hai dimenticato il primo gior-

no all'asilo? Mi tenevi forte la mano perché temevi di non essere accettata dai nuovi compagni, mi hai pregato di riportarti a casa dalla nonna, ricordi? Eri nel panico più completo. Ti ho sorriso promettendoti che sarei rimasto fuori dall'asilo per essere sicuro che tutto andasse bene e tu ti sei sentita rassicurata poi, con un grande sospiro, sei entrata e non ne sei uscita se non al termine della mattinata quando sei venuta verso di me, correndo senza fermarti, per raccontarmi tutto quello che di bello ti era accaduto. Hai vinto il panico che ti aveva serrato la gola appoggiandoti a me e, soprattutto, fidandoti e tutto è andato bene. La stessa cosa è accaduta il primo giorno di scuola. Una lacrima faceva capolino nei tuoi occhi, mi sono chinato e ti ho sussurrato che tutto sarebbe andato bene e che non dovevi vergognarti di temere quella prova perché è umano avere paura, l'importante è riuscire a superarla.

Tu mi hai chiesto cosa avresti dovuto fare ed io ti ho risposto che era semplice: dovevi solo vivere un momento dopo l'altro così che i problemi li avresti potuti risolvere uno alla volta. Fu così per tutti i primi giorni di scuola. Ti accompavo senza più tenerti per mano perché ormai eri diventata grande e ti saresti vergognata ma, con uno sguardo complice e senza far caso alla lacrimuccia sempre presente nei tuoi occhi, ripetevamo insieme alcune parole che servivano ad allontanare la paura per il nuovo cammino che stavi intraprendendo: "Un problema alla volta".

Ricordi la paura per il piccolo incidente che ti è occorso mentre, per la prima volta, guidavi la macchina da sola e ad uno stop non rispettato è avvenuto lo scontro? Mi hai telefonato dicendomi: "Ho avuto un incidente

nonno, aiutami sono molto spaventata, non so cosa fare". Arrivato sul posto mi sei venuta incontro disperata. La macchina nuova aveva subito dei danni e la colpa era tua, temevi i rimproveri ma non hai cercato delle scuse, anzi ti sei messa in croce da sola. Ci siamo abbracciati ed hai lasciato libero sfogo alle lacrime e poi hai riso quando ti ho raccontato del mio primo incidente avvenuto proprio in quell'incrocio. Inizialmente non ci volevi credere poi hai soprannominato quel posto: "L'incrocio maledetto". In quel giorno imparasti che per superare una paura, qualsiasi essa sia, la prima cosa da fare è sdrammatizzare ed è sempre possibile. La paura è una compagna di viaggio per tutti, ci sentiamo sudati, tremiamo, respiriamo affrettatamente ogni volta che un evento nuovo, inatteso, bello o brutto che sia ci sorprende quando meno ce lo aspettiamo. Siamo spaventati quando un medico visitandoci riscontra qualcosa che sarebbe meglio verificare e noi immaginiamo sempre il peggio, il cuore inizia allora a battere violentemente, la vista si appanna e non viviamo più fino a quando non arriva il responso: favorevole o meno che sia.

Proviamo sgomento quando, per esempio, un ladro penetra a casa nostra: ci sentiamo subito insicuri, è come se avessimo subito una violenza ed ancora la paura ci fa tremare. La paura è anche amica della morte. Abbiamo paura di chiudere gli occhi in questa vita per riaprirli in un altro mondo, forse più bello ma a noi sconosciuto. Presentandoti all'esame domani non pensare a ciò che hai studiato, le nozioni ti ritorneranno alla mente piano piano, ricorda solo le tue emozioni, le tue insicurezze, le tue angosce e limitati a spiegarle, vedrai che conquisterai i professori".

"Nonno, potresti farmi un favore?". "Certo tesoro dimmi?" "Potresti presentarti tu all'esame?"

Mariuccia Pinelli

Il quinto VANGELO

Il Vangelo viene completato ogni giorno ed in ogni terra mediante la vita e le opere degli uomini migliori ed in linea con la proposta di Gesù

UNA "NUOVA" VECCHIA RUBRICA

Io sono stato affascinato dalla lettura di un libro di Pomilio: "Il quinto Vangelo".

Questo autore sostiene la tesi che la "Buona novella" non è terminata con la morte del quarto evangelista, San Giovanni, ma continua a svilupparsi negli avvenimenti (fatti di cronaca o eventi storici), nella vita e nelle opere degli uomini migliori che si affaccia-

no alla ribalta dei nostri giorni. In una parola: Dio continua a parlare e a manifestarci la sua proposta e il suo amore mediante i fatti e nelle persone che sono in linea con il pensiero e la testimonianza di Gesù. Un giornalista odierno, Luigi Accattoni, ha ripreso questa tesi raccogliendo in un volume "Fatti di Vangelo" avvenimenti e persone che continuano il

discorso di Gesù nel nostro tempo. Io, da buon ultimo, affascinato da questa idea ho pubblicato su "Lettera aperta", il settimanale che ho curato per i 35 anni nei quali sono stato parroco a Carpenedo questa idea nella rubrica "Il quinto Vangelo", ossia il Vangelo ancora in redazione e le cui pagine vengono pubblicate ogni giorno quando una persona o un avvenimento continua, sviluppa ed attualizza il discorso di Gesù.

Accortomi, che "Lettera aperta" ormai da molti mesi ha abbandonato questa rubrica, scegliendo un altro indirizzo redazionale, sento il bisogno di ricuperarla per "L'incontro" e perciò da questa settimana cercherò e pubblicherò tutto quello che ritengo stia aggiungendo una nuova pagina al Vangelo di Gesù.

Dedico la prima pagina di questo nuovo capitolo del "Quinto Vangelo" con la testimonianza sublime di un contadino austriaco, in linea con la passione e morte di Gesù.

FRANZ JÄGERSTÄTTER

Un francescano secolare martire della libertà contro il nazismo

Franz Jägerstätter nacque nel 1907 in un paesino a St. Radegund, nell'Alta Austria - la stessa terra che diede i natali anche ad Adolf Hitler -, ove trascorse l'infanzia e nel 1936 sposò Franziska Schwaminger. Dalla loro unione nacquero tre figlie. Franz e Franziska pregavano insieme, ricevevano quotidianamente la Comunione, formando la propria coscienza sulla lettura assidua delle Sacre Scritture. Lavorò come contadino, poi in una miniera di ferro in Stiria, e in seguito come sagrestano a St. Radegund.

Fu membro del Terzo Ordine di San Francesco d'Assisi, ma soprattutto un profeta lungimirante nel riconoscere la barbarie del nazionalsocialismo che voleva strappare Dio dal cuore degli uomini e alimentava il razzismo, l'ideologia della guerra e la deificazione dello Stato.

Fin dall'inizio, infatti, negò ogni collaborazione o sostegno ai nazionalsocialisti, che riuscirono ad annettere l'Austria alla Germania nel 1938. Chiamato alle armi nel 1943, in pieno conflitto mondiale, dichiarò che come cristiano non poteva servire l'ideologia hitleriana e combattere una guerra ingiusta per portare alla vittoria un regime senza Dio e permettergli di sottomettere sempre più popoli.

Dopo un nuovo richiamo Franz Jägerstätter si presentò l'1 marzo 1943

alla sua compagnia ad Enns, ma si dichiarò subito renitente alla leva e contrario ad imbracciare un'arma per far del male a qualcuno.

Successivamente, venne portato nel carcere della Wehrmacht di Linz, nell'ex convento delle Orsoline. Due mesi di prigionia a Linz, con angherie e insulti.

La felicità provata accanto a Franziska rappresentò, però, per Franz un costante segno della presenza di Dio. Infine, il 9 agosto 1943 Franz Jägerstätter venne condotto a Brandeburgo sull'Havel e lì decapitato.

Quel giorno indirizzò alla sua famiglia rimasta a casa la sua ultima lettera, scritta poche ore prima dell'esecuzione, che la vedova, ancora vivente, conserva come un prezioso testamento. "Carissima sposa e madre - scrissi -, vi ringrazio ancora di cuore per tutto ciò che avete fatto per me nella mia vita, per l'amore che mi avete donato

e per i sacrifici che avete sostenuto per me [...] non mi è stato possibile risparmiarvi le sofferenze [...] salutate da parte mia le mie care bambine, di tutto cuore. Pregherò il buon Dio, appena potrò arrivare in cielo, di riservare un posticino per tutti voi". Gregor Breit, che condivise con lui la dura esperienza detentiva nel carcere militare di Linz, ha testimoniato come Jägerstätter "abbia sopportato con infinita pazienza la dura detenzione carceraria, evidentemente mosso da quella fortissima spinta religiosa che gli faceva superare il dolore di dover lasciare gli affetti più cari". Nel suo testamento vergato a Berlino nel luglio del 1943 si legge: "Scrivo con le mani legate, ma preferisco questa condizione al sapere incatenata la mia volontà. Non sono il carcere, le catene e nemmeno una condanna che possono far perdere la fede a qualcuno o privarlo della libertà".

NOTIZIE DI CASA NOSTRA

BENEFICENZA

I signori Teresa e Giovanni mamma e figlio che abitano vicino al centro don Vecchi, hanno offerto 150 euro.

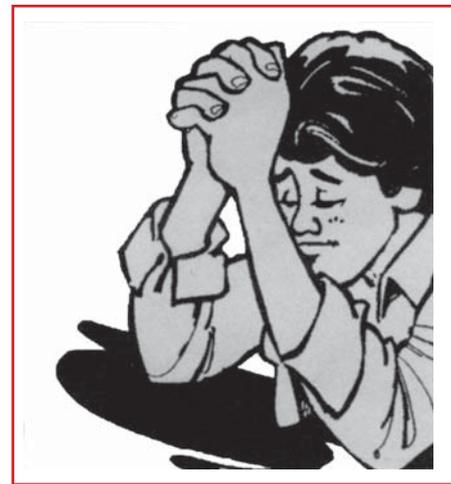
Il signor Cesare Gardellin ha messo a disposizione di don Armando 50 euro. La signora Denise Ferruzzi Bianchini ha messo a disposizione 700 euro per completare il don Vecchi Marghera. La pasticceria Ceccon ha offerto pasticcini per tutti i frequentatori del Senior Restaurant.

La signora Linda Mazzonetto e la signora Bertilla hanno offerto 70 euro. La signora Noemi Cini ha messo a disposizione di don Armando 100 euro da destinarsi ad opere buone.

IL MEDICO DEL DON VECCHI DI MARGHERA

Il dottor Buratto ha generosamente accettato di diventare il medico dei residenti del centro don Vecchi Marghera.

Quanto prima sarà arredato l'ambulatorio già previsto nell'edificio in modo che gli ospiti possano incontrare e farsi visitare dal medico di famiglia senza dover uscire dalla struttura.



Preghiera di serenità

Che Dio mi conceda la serenità di accettare le cose che non posso cambiare, il coraggio di cambiare quelle che posso cambiare, e la saggezza di distinguere tra le due. Vivere giorno per giorno, godersi un momento per volta, accettare le avversità come una via verso la pace, prendere, come Lui fece, questo mondo corrotto per quello che è, non per quello che vorrei, confidare che Lui sistemerà tutto se mi abbandonerò alla Sua volontà. Che io possa essere ragionevolmente felice in questa vita e sommamente felice accanto a Lui nella prossima, per sempre.

Reinhold Niebuhr